

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160611SAP_CU1.pdf	11/06/2016	SAP	C Urbinati	Trascrizione	Giacomo B. Contri Intendersi Potere

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**11 GIUGNO 2016**  
**8° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, *Quale giustizia se "anche il padre era stato un bambino"*

*Carla Urbinati*

Il mio intervento riguarda un interrogativo che ho tentato di sviluppare un po' intorno al lemma "potere".

Sintetizzando al massimo ho trovato che la frase che il dottor Contri riferiva prima potrebbe essere appunto il titolo di questo intervento: *Il potere, come conferire ad un altro il potere di servirmi*.

Nel Blog del dieci febbraio sempre il dottor Contri scriveva: «All'edificazione del rapporto, inizialmente inesistente» con l'altro, «il principale contributo è dato dal bambino: un

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

contributo mite, (...) né fragile né debole: il potere non è azione di uno su un altro, è dispositivo, disposizione, orientamento».<sup>2</sup>

Ho trovato questa parola usata da Freud, “intendersi”, che poi leggerò velocemente, ma introduco la lettura con questo interrogativo: possiamo considerare il potere come un “intendersi”, intendersi con l’altro? Quindi possiamo ritenere la salute come un intendersi e la psicopatologia come un non intendersi più con l’altro?

Nel *Progetto di una psicologia*<sup>3</sup> del 1895, trattando l’esperienza del soddisfacimento, Freud descrive, appunto, cosa succede al bambino quando comincia ad avvertire un’esigenza, un bisogno, un’attenzione endopsichica e scrive: «(...) la prima via a essere utilizzata è quella che conduce ad una *modificazione interna* (espressione di emozioni, grida, innervazioni vascolari). Ma (...) nessuna scarica di questo genere può produrre alcun risultato definitivo (...). La sospensione dello stimolo può essere operata solo mediante un intervento che (...) richiede un’alterazione del mondo esterno (rifornimento di cibo, prossimità dell’oggetto sessuale), la quale, come *azione specifica*, può seguire solo determinate vie. L’organismo umano è, dapprima, incapace di produrre tale azione specifica», quindi il neonato è incapace di questa azione specifica. «Essa viene attuata mediante un *aiuto esterno*, quando un individuo maturo viene indotto» – indotto da chi? Dal bambino stesso, direi – «a fare attenzione alle condizioni del bambino mediante una scarica lungo la via della modificazione interna»<sup>4</sup> e lui fa l’esempio del bambino che grida.

«Tale via di scarica acquista pertanto la funzione secondaria estremamente importante dell’*intendersi*, e l’impotenza iniziale degli esseri umani è la *fonte originaria* di tutte le *motivazioni morali*»,<sup>5</sup> e io qui direi poi giuridiche, come si diceva prima.

«Quando il soccorritore ha adempiuto il lavoro dell’azione specifica» – quindi l’altro è detto soccorritore – «nel mondo esterno a sollievo dell’impotente (*il bambino è impotente all’azione specifica ma non impotente a sollecitare l’altro, non impotente ad intendersi con l’altro*), questi si trova in grado, grazie a dispositivi riflessi, di compiere immediatamente all’interno del proprio corpo l’attività necessaria a eliminare lo stimolo endogeno. Il tutto poi costituisce un’*esperienza di soddisfacimento*, che ha le più rilevanti conseguenze nello sviluppo funzionale dell’individuo».<sup>6</sup>

Quindi, scarica motoria del bambino, grida, azione specifica dell’altro: lì è l’intendersi, come un tempo contemporaneo tra il bambino e l’adulto; dispositivi riflessi, eliminazione dello stimolo, quindi soddisfacimento.

Allora, non avevo mai pensato l’intendersi come punto di snodo, come punto cruciale, fulcro del principio di piacere.

La mia domanda è: possiamo considerare l’intendersi proprio come questo punto indispensabile a che si dia il principio di piacere?

L’ipotesi che io ho fatto in merito a questo è stata: nel caso della psicopatologia precoce il bambino non arriva a costituire il principio di piacere perché non arriva a porre intenzionalmente, attivamente la domanda. C’è l’esperienza di una eliminazione del disagio grazie ad un intervento esterno nel caso della psicopatologia precoce, ma il venir meno della domanda possiamo ritenere

---

<sup>2</sup> G.B. Contri, *Potere, dal bambino in poi*, Blog *Think!* di mercoledì 10 febbraio 2016, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>3</sup> S. Freud, *Progetto di una psicologia*, 1895, OSF, Vol. II, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 222 sg.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 223.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 223.

che dipenda dal non aver composto questo momento dell'intendersi? E poi, quanto rimane importante nel pensiero del bambino questo intendersi con l'altro? Io direi che rimane decisivo per quanto riguarda poi l'ingresso nella psicopatologia.

All'intendersi con l'altro viene sacrificata l'attenzione al proprio pensiero, il giudizio sul proprio pensiero.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*